



MUSEO
CASA DELLE LAPIDI
BOUSSON



La Casa delle Lapidi costituisce una preziosa testimonianza nella storia dell'Alta Valle di Susa, unica nel suo genere.

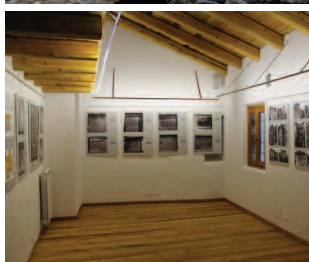
Le sue origini e le sue funzioni sono ancora in gran parte avvolte dal mistero, per la mancanza di fonti documentarie. E' quasi certo, però, che l'edificio abbia avuto in origine una funzione religiosa.

Le epigrafi incise sulle lapidi, da cui il nome dell'edificio e del museo, sono scritte in francese colto e recano iscrizioni che esortano ad una vita rigorosa di penitenza e di rinuncia alle attrattive terrene.

Il complesso si compone di più edifici giustapposti, ampliati a più riprese dopo le incursioni valdesi del 1692 e gli incendi che ne seguirono.

Il monumento, per molti anni lasciato in deplorabile stato di abbandono, è stato infine acquisito nell'estate del 2001 dal Comune di Cesana Torinese, che sin da allora ne ha promosso il recupero quale sito museale. Questo iter si è concluso nel 2015, con il completo restauro artistico ed il recupero funzionale che oggi possiamo ammirare.

Le fotografie storiche sono tratte dall'archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici del Piemonte.



*Ricerche storiche
Alessandro Girotto*

*Fotografie
Raquel Barriuso Diez*

*Realizzazione editoriale
Vittorio Amedeo Sacco*

2016
© Contemporanea
Via San Quintino, 40
10121 Torino





LA STORIA



Nel centro del borgo superiore di Bousson, frazione del comune di Cesana Torinese, sorge il singolare edificio conosciuto come "Casa delle Lapidi". Le origini di questo misterioso edificio sono state in passato oggetto di numerose e svariate congetture: convento, lazzaretto, romitorio valdese, foresteria nata per ricoverare viandanti in transito verso i vicini valichi per la Francia, o forse, più semplicemente, edificio rurale simile agli altri edificati nello stesso periodo nella borgata.



La metodica ricerca sulle fonti storiche ed archivistiche in cui presumibilmente potevano trovarsi tracce del suo passato, fu condotta dall'arch. Alessandro Girotto, quale premessa ad un progetto di restauro e recupero del monumento. Nonostante le ricerche eseguite, non furono ritrovati documenti che ne chiarissero le origini, anche se iniziarono ad emergere attendibili ipotesi ad attenuare, almeno in parte, l'alone di mistero che avvolgeva queste pietre scolpite.



Dall'analisi architettonica dei manufatti si evince che il complesso è stato in più riprese ampliato e rimaneggiato e che il nucleo più antico, un piccolissimo edificio coronato da un cornicione di foggia seicentesca, fu edificato presumibilmente nella seconda metà del 1600. Era una semplice cappella campestre, di dimensioni e forma molto simili ad altre che ancora costellano le nostre montagne.

IL NUCLEO ORIGINARIO



Il nucleo originario, costituito da un unico locale di forma rettangolare, aperto verso meridione con un fornice ad arco ribassato, fu in seguito ampliato, probabilmente nel primo scorcio del 1700 edificando altri locali giustapposti a levante. Infine, a ponente del complesso, fu elevato il muro che sorregge le lapidi, ed in ultimo la cappella venne ampliata verso mezzogiorno, edificandole in fronte un secondo locale solo di poco più grande, che ancora conserva le tracce di un abside e di una mensa o altare. E' questa la parte più singolare del complesso, che lo differenzia da ogni altro monumento consimile.

Qui infatti uno o più ignoti artigiani, esperti nell'arte della scultura in pietra, hanno voluto fissare nel tenero calcescisto della valle, fantasiosi decori uniti a frasi ascetiche e motti inneggianti ad una religiosità austera, tratti probabilmente da qualche *vita dei santi* in auge in quell'epoca. Le lapidi sono quasi tutte dotate di ricche cornici, alcune decorate con semplici motivi geometrici o volute fitomorfe (palmette, girali, ecc.), altre con ingenui simboli di ispirazione ecclesiale (pissidi, ostensori, tabernacoli) una, in particolare, circondata da elaborati decori baroccheggianti.

Tutte sono fittamente ricoperte da lunghe frasi incise, che spesso proseguono anche sulla cornice. La lingua usata è un francese colto ed inaspettamente corretto nella pur semplice sintassi e ortografia, prova di una non comune cultura del lapicida o di una singolare meticolosità nel copiare da altri testi. L'analisi del linguaggio usato, sulla scorta di piccoli indizi sintattici, parrebbe far risalire i testi ad un'epoca compresa fra il tardo rinascimento e la rivoluzione francese, confermando l'apparente modernità della lingua usata dallo scultore.





1947, facciata ovest



1972, facciata ovest
1968, facciata sud-ovest
1973, facciata nord
1894, particolare

LA DATAZIONE



Nessuna delle lapidi, come invece spesso erroneamente creduto, pare essere stata una epigrafe mortuaria: tutte inneggiano ad una vita distaccata dai beni terreni, nell'ansiosa attesa di una morte gloriosa e liberatrice, con tono apparentemente più didascalico che commemorativo, con l'intento cioè di fornire al viandante un edificante spunto di meditazione sulla caducità dei piaceri terreni e sulla loro nefasta conseguenza ai fini della salvezza dell'anima.

Il domenicano padre Paul Amargier, storico e ricercatore dell'Università di Provenza, ha apportato un rilevante contributo alla datazione. In veste di esperto di storia e religione franco-provenzale, ha affermato che i testi delle lapidi "fanno capo nel loro insieme al genere parentico, cioè l'esortazione alla pratica delle virtù [...] in perfetta sintonia con una corrente che si può qualificare giansenistica, che richiama gli scritti di Racine, espressi in una lingua francese nel più puro stile seicentesco".

Inoltre, grazie all'appellativo presente in due lapidi - San Clemente Papa - che a suo avviso si riferisce a Papa Clemente XI, autore nel 1713 della bolla "Unigenitus" contro i giansenisti", Padre Amargier colloca le lapidi della Casa omonima nell'intervallo cronologico compreso tra il 1713 ed il 1720. Una conferma indiretta proviene inoltre dalla constatazione che quasi tutte le case limitrofe della borgata di Bousson alta, portano incise datazioni quasi coeve.



MUSEO
CASA DELLE LAPIDI
BOUSSON

LA BORGATA



Le case, sono state ricostruite tra la fine del 1600 ed i primi anni del 1700, dopo le cruente incursioni dei Valdesi dell'anno 1692 e gli incendi ad esse seguiti. Unico dato certo, è che l'edificio, pur avendo connotazioni che lo individuano quale edificio di culto, non è mai stato di proprietà ecclesiastica. Infatti nessun accenno ad esso è presente nei precisi resoconti delle visite pastorali presenti nell'archivio vescovile di Susa, che pure trattano con dovizia di particolari dello stato e delle condizioni non solo delle chiese, ma anche di piccole cappelle e semplici oratori, molti dei quali neppure giunti sino a noi.

Né alcun documento locale ci può venire in aiuto. Con il vecchio Municipio di Bousson, spazzato via dall'alluvione del 1957, è sparita la speranza di reperire qualsiasi documento. Infine l'edificio, anche se nato presumibilmente come edificio di culto privato, non conservò a lungo la destinazione iniziale: già a metà del 1800 era censito come casa rurale. Nella memoria collettiva della borgata nessuna nomea religiosa gli è rimasta legata. Non è da escludere l'ipotesi di una voluta rimozione di elementi inaccettabili per quella determinata società, quale ad esempio la presenza di una comunità eretica

che, pur tollerata, non fu mai accettata dalla maggioranza ortodossa. Un significativo esempio può essere dato dalla toponomastica locale laddove la "Casa delle Lapidi" (appellativo usato per la prima volta nel 1939 dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici del Piemonte) nel parlare locale non fu mai denominata né *vièlha gleisa* (vecchia chiesa), né tanto meno con qualche riferimento alle lapidi. La costruzione era ed è indicata come casamatta senza alcun riferimento a nomi o soprannomi di proprietari, come d'uso per molte altre abitazioni del luogo.

1968, facciata nord
1968, facciata est
1968, facciata nord

1972, tabernacolo
1975, particolare interno
1968, esterno cappella

1975, particolare cappella



Candido Orgeas, classe 1920, nato e residente per tutta la vita a pochi metri dalla "Casa delle Lapidi", asseriva di non ricordare alcunché in merito ad essa, ed anzi, se interpellato in proposito, cambiava discorso visibilmente infastidito.

La signora Nora Galli, ultima proprietaria del fabbricato, nel 1994 così si esprimeva:

"Mi stabilii a Bousson negli anni cinquanta. Nei miei ricordi la "Casa delle Lapidi" non è molto diversa da quella che vediamo oggi. Mi pare solo che il tetto sia un po' più malandato e il muro dove sono affisse le lapidi non era cadente come oggi.

Solo una lapide è stata asportata, ma non ne sono sicurissima.

Già allora intorno alla casa vi era molta curiosità. Mio padre (il col. Galli) veniva spesso interpellato dai villeggianti e da qualche raro turista. Lo sentii parlare, più volte, di una documentazione trafugata o distrutta. Ma non so dire da chi. Né mio padre precisò se la circostanza gli fosse nota direttamente o per sentito dire".



1972, lapidi

DONNÉS MOI SEIGNEUR
LA GRACE SI RARE
DU MÉPRIS DE LA VIE
ET DE L'ATTENTE DE LA MORT.

Donami o Signore la grazia
così rara del disprezzo della vita
e dell'attesa della morte



IMITE MON ÂME TOUTE TA VIE
LE VER À SOYE, QUI NE TRAVAILLE
QU'A SE CREUSER UN TOMBEAU
DANS LEQUEL IL SENSEVELIT
TOUT VIVANT. ET S'IL ARRIVE
QU'ON TE BLÂME, BIEN LOIN
D'ÊTRE TRISTE ET CONFUS, DIS
DANS LE FONS DE TON ÂME,
J'IEN MERITEROIS BIEN PLUS!

Anima mia imita per tutta la
tua vita il baco da seta, che non
lavora che per scavarsi una
tomba nella quale si seppellisce
tutto vivo. E se qualcuno ti biasima,
ben lontano dall'essere triste
e confuso, di nel profondo
della tua anima, "io meritero di
più".



ETERNITÉ DE DIEU, TOURMENTES
MON COEUR A N QUE TOUT CE
QUI EST SOUS LE CIEL ME SOIT
EN ABOMINATION, ET QUE JE
NE MEN SERVE QUE POUR FAIRE
PÉNITENCE ET FAIRE MOURIR
MES AFFECTIONS CRIMINELLES.
O BON DIEU VENES ET DEDANS
MOI REGNÉS.

Eternità di Dio, tormenta il mio
cuore, affinché tutto ciò che si
trova sotto il cielo mi susciti orrore
e non mi serva ad altro che
per fare penitenza e per far morire
i miei affetti colpevoli. O
Buon Dio vieni, e regna dentro
di me.



.....A DIT: "TOUS CEUX
QUE LEUR PLUS GRANDE ENVIE
N'EST PAS DE CHERCHER LE
BON DIEU AU DESSUS DE
TOUT DANS LE TEMS, NE LE
TROUVERONT PAS DANS L'ETER
(NITE)

.....ha detto: "tutti coloro
che non hanno quale più grande
desiderio il cercare il Buon Dio
al disopra di tutto in questo
mondo, non lo troveranno nell'
eternità".



SAINT A GE A DIT AU
APE: "LE FAUX CHARMES DE
CE MONDE SEDUISENT BEAUCOUP
DE PERSONNES AU CHEMIN DE
L'ENFERT, ET QUI N'A PAS
PLEURÉ, PLEURERA."

San A ha detto a:
"Le false attrattive di questo
mondo attraggono molta gente
sulla via dell'inferno, e chi non
ha pianto piangerà".



SAINT CLEMENT PAPE A DIT:
"TOUS CEUX QUI VOUS MÊPRI-
SENT, RAILLENT ET CENSURENT
VOS DEVOIIONS ET VOS BONNES
ACTIONS EN MOURRONS DE
REGRET DANS L'ETERNITÉ ET
PLEURERONT LEUR AVEUGLE-
MENT."

San Clemente papa ha detto:
tutti coloro che vi disprezzano,
sbeffeggiano e criticano le vostre
devozioni e le vostre buone
azioni, ne moriranno di rim-
pianto per l'eternità, e piange-
ranno la loro cecità.



..... ENVIEUX TU MOUR-
RAS! A QUI SERONT TE BIENS?
IMPUDIQUE! QUE TE SERVIRONT
TES PLAISIRS? IMPITOYABLE!
QUI TE FERA MISERICORDE? IN-
SENSIBLE! OU SERA TA DE-
MEURE ETERNELLE!

..... da vecchio tu mori-
rai! A chi andranno i tuoi averi?
Impudico! A cosa ti serviranno
i tuoi piaceri? Impietoso! Chi ti
porterà misericordia? Insensibile!
Dove sarà la tua dimora eterna?

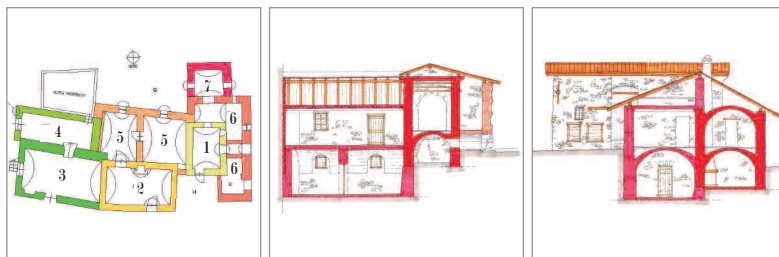


MON ÂME, AU MILIEU DE TES
PRETENDUES RECREATIONS ET
DIVERTISSEMENTS, ECOUTE
JESUS, CLOUE A LA CROIX, QUI
TE CRIE: "OU LA PENITENCE OU
L'ENFERT! OU PLEURER DANS
LE TEMS OU PLEURER DANS
L'ETERNITÉ!"

Anima mia, nei tuoi falsi
passatempi e divertimenti,
ascolta Gesù, ucciso sulla
croce, che ti grida: O la peni-
tenza o l'inferno! O piangere
in questa vita, o piangere per
l'eternità!

RICOSTRUZIONE CONGETTURALE

- 1 NUCLEO ORIGINARIO
- 2 COSTRUZIONE EDIFICIO ABITATIVO
- 3 COSTRUZIONE ABITAZIONE ADIACENTE
- 4 AMPLIAMENTO ABITAZIONE ADIACENTE (1717)
- 5 AMPLIAMENTO EDIFICIO ABITATIVO
- 6 PRIMO AMPLIAMENTO CAPPELLA
- 7 SECONDO AMPLIAMENTO CAPPELLA

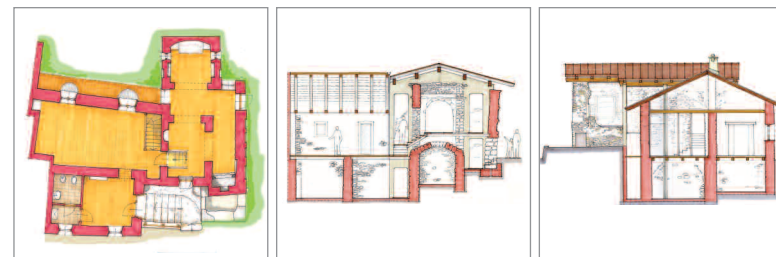


Fin dal suo nascere, il progetto di restauro è partito dal postulato di recupero totale dell'immobile, che oltre alla conservazione delle pietre incise consentisse l'uso dei locali del complesso, mantenendo vivo il monumento e l'interesse su di esso, mediante la creazione di un piccolo sito museale tale da permettere al futuro visitatore un approccio più completo dei reperti restaurati ed una loro più precisa collocazione storica nelle vicende dell'Alta Valle di Susa. Il progetto, studiato ed articolato in collaborazione con le competenti

Soprintendenze, è stato esplicitamente dalle stesse imposto mediante la ricostruzione filologica delle parti dirute, che si sono potute riproporre grazie alla copiosa documentazione fotografica agli atti. Il degrado dell'edificio, era talmente recente da far considerare l'intervento quasi una manutenzione straordinaria tardiva, senza timori di attuare un falso storico che sarebbe stato ovviamente, non accettabile. Dopo vari anni di reiterati tentativi per reperire i fondi necessari, i primi interventi sull'edificio si iniziano nell'estate

del 2011, con la realizzazione di una struttura metallica a copertura, protezione e sostegno del muro delle lapidi. I successivi interventi finalizzati più espressamente al recupero si attuano nel novembre del 2014, con la rimozione dei materiali di crollo che occupavano gran parte del sito, impedendone un approccio conoscitivo adeguato. L'intervento viene eseguito, come richiesto dalla competente Soprintendenza, sotto controllo archeologico continuativo. In quell'occasione si rilevano con precisione la forma e le quote dei vari

RECUPERO FUNZIONALE



locali, nonché la tipologia degli orizzontamenti un tempo presenti. Dai reperti antropologici sepolti dal crollo, si è avuta conferma che l'ultima destinazione dei locali fu essenzialmente abitativa/rurale; il rinvenimento di alcuni reperti databili ha consentito inoltre di stabilire che l'edificio fu abitato sino al 1899, se non oltre. Nulla si è potuto purtroppo aggiungere in merito alla conoscenza della parte più enigmatica del complesso, il muro delle lapidi. I numerosi reperti rinvenuti, di interesse quasi esclusivamente antropologico (resti di infissi, di suppellettili

e di attrezzi agricoli), sono stati conservati in loco, in attesa di un futuro restauro e catalogazione. Successivamente, nella primavera del 2015, è iniziata la vera fase di restauro. Sono state consolidate le strutture murarie ancora recuperabili, e completate quelle mancanti, ampiamente documentate dai rilievi fotografici degli anni '60 e '70 del secolo scorso. Si è proceduto parallelamente al restauro e consolidamento dei manufatti artistici litici e lignei, ed al riposizionamento nel sito originale di quelli caduti o rimossi per i lavori.

Il muro delle lapidi che si presentava in grave stato di instabilità è stato oggetto di un paziente lavoro di scuci/cuci, rimuovendo i conci in pietra instabili o lesionati, successivamente ricollocati previo consolidamento del supporto murario retrostante. L'edificio è stato alla fine restituito ad una completa funzionalità, nel rispetto e con la valorizzazione dei suoi contenuti artistici e filologici, pronto per essere nuovamente utilizzato in primo luogo quale vetrina della propria storia ed inoltre atto ad ospitare, attività legate al mondo culturale.

